



26 gennaio 2004

Luca 1, 5-25

LE MIE PAROLE SI COMPIRANNO NEL LORO MOMENTO

Principio della fede è Dio che promette e dà vita. L'incredulità è una sordità a Dio, che rende muto l'uomo, ma non impedisce che la promessa si compia. I primi due capitoli di Luca illustrano con racconti gli elementi fondamentali della fede ebraico-cristiana.

- 5 C'era nei giorni di Erode,
re della Giudea,
un sacerdote di nome Zaccaria,
della classe di Abia,
e la sua donna era
delle figlie di Aronne
e il suo nome era Elisabetta.
- 6 Ora entrambi erano giusti davanti a Dio
e camminavano irreprensibili
in tutti i comandamenti
e le prescrizioni del Signore;
- 7 e non avevano un figlio,
perché Elisabetta era sterile
ed entrambi erano avanzati nei loro giorni.
- 8 Ora avvenne:
mentre egli svolgeva il servizio sacerdotale
nel turno della sua classe davanti a Dio
secondo l'usanza del servizio sacerdotale,
9 gli toccò in sorte di offrire l'incenso
dentro il santuario del Signore;
- 10 e tutta la moltitudine del popolo stava fuori a pregare
nell'ora dell'offerta dell'incenso.
- 11 Ora fu visto da lui un angelo del Signore
che stava a destra dell'altare dell'offerta dell'incenso;



12 e fu turbato Zaccaria alla vista
e un timore cadde su di lui.

13 Ora disse a lui l'angelo:
Non temere, Zaccaria,
perché fu esaudita la tua supplica
e la tua donna Elisabetta ti genererà un figlio
e chiamerai il suo nome Giovanni.

14 E sarà gioia per te ed esultanza
e molti gioiranno della sua nascita.

15 Sarà infatti grande al cospetto del Signore
e non berrà vino
né bevanda inebriante
e sarà riempito di Spirito santo
già dal grembo di sua madre

16 e molti dei figli di Israele
farà ritornare verso il Signore loro Dio;
ed egli procederà al suo cospetto
con lo spirito e la potenza di Elia,
per far ritornare i cuori dei padri verso i figli
e i ribelli alla saggezza dei giusti,
per preparare al Signore
un popolo ben disposto.

18 E disse Zaccaria all'angelo:
Da che cosa conoscerò questo?
Io infatti sono vecchio
e la mia donna avanzata nei suoi giorni!

19 E rispondendo l'angelo gli disse:
Io sono Gabriele
che sto al cospetto di Dio
e fui inviato per parlare a te
e annunciarti questa buona notizia.

20 Ed ecco:
sarai muto
e incapace di parlare
fino al giorno in cui avverranno queste cose,
proprio perché non credesti alle mie parole,
che si compiranno nel loro momento.



- 21 E il popolo era in attesa di Zaccaria
e si stupivano
per il suo indugiare nel santuario.
- 22 Ora, uscito, non poteva parlare loro;
ed essi riconobbero
che aveva visto una visione nel santuario;
ed egli faceva loro dei segni
e rimaneva muto.
- 23 E avvenne:
quando furono compiuti
i giorni del suo servizio liturgico,
se ne andò a casa sua.
- 24 Ora, dopo quei giorni,
concepì Elisabetta, la sua donna,
e si occultava cinque mesi dicendo:
- 25 Così per me ha fatto il Signore
nei giorni in cui guardò giù
per togliere la mia vergogna tra gli uomini!

Salmo 1

- 1 Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
- 2 ma si compiace della legge del Signore
la sua legge medita giorno e notte.
- 3 Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
- 4 Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
- 5 perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.



6

Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

Questo salmo è il primo di 150 salmi ed è il salmo delle due vie, la via dell'uomo giusto e la via dell'uomo empio, due vie discordi perfettamente opposte. Per sé i risultati sarebbero buoni per colui che è giusto e sarebbero nefasti per colui che non è giusto, così suggerisce il salmo. Vedremo questa sera, nel brano di Luca che presenteremo, che le cose possono andare, umanamente parlando, diversamente.

Per vedere come possano andare diversamente basta leggere il salmo 72-73 dove viene detto: invidiavo la prosperità degli empi: a loro va sempre tutto bene e ai giusti va sempre tutto male. Questo mistero sarà uno dei temi di questa sera. Cominciamo ad entrare nel vivo del Vangelo di Luca.

Luca si rivolge a cristiani che provengono dal paganesimo e che ignorano o devono essere introdotti meglio nelle categorie fondamentali della salvezza che Dio ha rivelato ad Israele. Nei primi due capitoli del suo Vangelo Luca mette in evidenza il modo di agire di Dio nella storia, in modo che uno impari oggi a riconoscere come, anche adesso, Dio agisce.

Il racconto che leggeremo e tutti i racconti che leggiamo adesso nei primi due capitoli, soprattutto, non sono storici nel senso che raccontano una cronaca che rende conto di quello che è avvenuto, né sono leggendari nel senso che raccontano una storia per mostrare delle verità, ma sono racconti tipologici cioè raccontano una storia che è avvenuta, ma la caratterizzano mettendo in rilievo gli aspetti profondi nei quali ognuno si riconosce.

In fondo tutta la Bibbia è scritta così e ognuno che scrive lo fa così, quando racconta di una persona intende un tipo nel quale il



lettore si riconosce. La cosa da ricercare è come noi ci riconosciamo in questi personaggi nei quali Dio agisce e riconosciamo come Dio agisce.

Leggiamo il testo piuttosto ampio e vedremo di commentare quello che sarà possibile.

⁵C'era nei giorni di Erode, re della Giudea, un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, e la sua donna era delle figlie di Aronne e il suo nome era Elisabetta. ⁶Ora entrambi erano giusti davanti a Dio e camminavano irreprensibili in tutti i comandamenti e le prescrizioni del Signore; ⁷e non avevano un figlio, perché Elisabetta era sterile ed entrambi erano avanzati nei loro giorni. ⁸Ora avvenne: mentre egli svolgeva il servizio sacerdotale nel turno della sua classe davanti a Dio ⁹secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di offrire l'incenso dentro il santuario del Signore; ¹⁰e tutta la moltitudine del popolo stava fuori a pregare nell'ora dell'offerta dell'incenso. ¹¹Ora fu visto da lui un angelo del Signore che stava a destra dell'altare dell'offerta dell'incenso; ¹²e fu turbato Zaccaria alla vista e un timore cadde su di lui. ¹³Ora disse a lui l'angelo: Non temere, Zaccaria, perché fu esaudita la tua supplica e la tua donna Elisabetta ti genererà un figlio e chiamerai il suo nome Giovanni. ¹⁴E sarà gioia per te ed esultanza e molti gioiranno della sua nascita. ¹⁵Sarà infatti grande al cospetto del Signore e non berrà vino né bevanda inebriante e sarà riempito di Spirito Santo già dal grembo di sua madre ¹⁶e molti dei figli di Israele farà ritornare verso il Signore loro Dio; ¹⁷ed egli procederà al suo cospetto con lo spirito e la potenza di Elia, per far ritornare i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto. ¹⁸E disse Zaccaria all'angelo: Da che cosa conoscerò questo? Io infatti sono vecchio e la mia donna avanzata nei suoi giorni! ¹⁹E rispondendo l'angelo gli disse: Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e fui inviato per parlare a te e annunciarti questa buona notizia. ²⁰Ed ecco: sarai muto e incapace di parlare fino al giorno in cui avverranno queste cose, proprio perché non



credesti alle mie parole, che si compiranno nel loro momento. ²¹E il popolo era in attesa di Zaccaria e si stupivano per il suo indugiare nel santuario. Ora, uscito, non poteva parlare loro; ed essi riconobbero ²²che aveva visto una visione nel santuario; ed egli faceva loro dei segni e rimaneva muto. ²³E avvenne: quando furono compiuti i giorni del suo servizio liturgico, se ne andò a casa sua. ²⁴Ora, dopo quei giorni, concepì Elisabetta, la sua donna, e si occultava cinque mesi dicendo: ²⁵Così per me ha fatto il Signore nei giorni in cui guardò giù per togliere la mia vergogna tra gli uomini!

Questo racconto è una miniatura policroma e presenta due personaggi tipici, una coppia sterile, come Abramo e Sara e diversi altri patriarchi e matriarche. Vengono presentati i temi di fondo di tutto l'Antico Testamento: quello della giustizia, dell'osservanza della Parola, della promessa di Dio e di Dio che mantiene la promessa.

La Storia è tutta sotto il segno di Dio, sotto il segno della sua Provvidenza e non sotto quello dei potenti. È sotto il segno di Dio che dà vita a chi manca di vita, anche in senso generale, ed escono tutti i filoni fondamentali che strutturano la fede di Israele, cioè il tema della fede, della preghiera, del tempio, perché Dio ritarda la sua promessa, il tema della giustizia e tante altre cose che vedremo nel racconto. Questo racconto si divide in due diverse parti.

La prima, abbastanza lunga, dal versetto 5, indica la promessa di vita, indica il tempo, i luoghi, i personaggi e la loro condizione (sono sterili), l'angelo che promette vita, non una vita qualunque ma quella del Battista, che realizza ciò che era stato prefigurato in Elia e questo fino al versetto 23.

Al versetto 24 e 25 vediamo il compimento della promessa. Lo schema promessa/compimento è fondamentale in tutta la Storia. Promessa vuol dire "mettere davanti": Dio ti mette davanti una proposta ed un cammino per raggiungerlo e la proposta che Dio ti fa si compie infallibilmente, a suo tempo, al di là di tutte le difficoltà



che si incontrano, al limite anche scontrandosi con l'incredulità di Zaccaria.

Il racconto è molto fine ed ogni parola presenta un'eco dell'Antico Testamento che cercheremo di rilevare. Entriamo così in quel clima di fede che è quello proprio di Israele. I primi due capitoli sono un intreccio tra Nuovo ed Antico: subito dopo l'annuncio a Zaccaria c'è l'annuncio a Maria; mentre la prima scena si svolge in Giudea, a Gerusalemme, nel Tempio, nel Santuario, (quindi tutto il luogo sacro della fede di Israele), l'altra scena si svolge in Galilea, a Nazareth, in una casa, dove una donna sostituisce il Santuario e l'Altissimo è lì, ma è lo stesso che è in Giudea. Ci sarà tutto uno spostamento dove il santuario sarà "Dio in mezzo a noi". Vediamo il testo versetto per versetto e così rileviamo i vari aspetti.

⁵C'era nei giorni di Erode, re della Giudea, un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, e la sua donna era delle figlie di Aronne e il suo nome era Elisabetta.

Il racconto inizia con sei nomi propri di persone e di luogo; tempo e luogo determinano la nostra esistenza e Dio agisce nel tempo della nostra storia ordinaria, (nel tempo di Erode) e nel luogo concreto della nostra vita, con personaggi concreti. Ripetiamo che il cristianesimo e l'ebraismo hanno la stessa radice cioè la scoperta di Dio che agisce concretamente nella storia attraverso persone concrete e ciò che fa in quelle persone concrete è ciò che fa in chiunque si metta in quelle disposizioni.

La storia che leggiamo nel Primo Testamento è la nostra stessa storia, anche in noi c'è questo primo testamento, che si apre a Dio e alla sua promessa. Senza questo Antico Testamento dentro di noi, non ha senso nemmeno il Nuovo Testamento. Se vogliamo capire chi è Gesù dobbiamo capire fino in fondo l'ebraismo, perché Gesù è la realizzazione della promessa fatta da Dio nell'Antico Testamento, fuori dalla quale non capiamo chi è Gesù. Ne facciamo tutto ciò che vogliamo ma non risponde alla realtà della rivelazione di Dio.



Su questo è molto bello il capitolo 11 della Lettera ai Romani: “la nostra radice santa: Israele”. Se tagliamo via dalla radice il tronco non germoglia niente, se non cose di plastica che ci appendi su e allora Gesù diventa l’oggetto di teorie e varie ipotesi su Gesù, ma che non c’entrano nulla con Gesù: quel Gesù, quel Messia, quel figlio di Dio promesso, in quel modo da Dio, a quelle persone.

Credo che si possa dire anche che così come l’Antico e il Nuovo Testamento debbano essere vitalmente congiunti, così si debba anche avere una visione unitaria fra la nostra storia e la storia della salvezza. La storia della salvezza non ha un percorso o una corsia privilegiata rispetto alla storia normale. La storia della salvezza intride la storia ordinaria. La Parola che si fa carne, Dio che si fa uomo realizza l’unione perfetta, vitale, tra il nostro vissuto, tra la nostra vicenda umana e personale e la storia della salvezza.

Noi ci lamentiamo sempre della nostra storia e dei nostri tempi che sono i peggiori di tutti, invece la nostra storia è storia di salvezza come è stata la storia di Erode. Anche noi oggi abbiamo i nostri erodi, ma questa è la storia della salvezza. Erode, a modo suo, collaborerà a fare la storia della salvezza (cap. 2) e un altro Erode collaborerà, alla fine, a compiere la storia della salvezza, cioè a mettere in croce il Messia. Collabora a modo suo, ma è in questa storia.

È la stessa storia, non dobbiamo lamentarci dei tempi ed aspettare altri tempi; la salvezza è ora, è qui, in questa storia e tutto ciò che nella storia è buono, meno buono o molto cattivo, contribuisce a costruire la storia, perché Dio rispetta l’uomo, gli lascia fare quello che vuole, ma rispetta anche la propria libertà. Utilizza quello che noi facciamo, alla fine è lui il regista e fa il montaggio che vuole. Il fine è il mantenimento della sua promessa di vita e di felicità, al di là dei guai che noi facciamo.

Vediamo i nomi: Erode. Ci sono due Erode che includono tutta la vita di Gesù, come del Battista, centro del tempo e della storia della salvezza. Siamo in Giudea, la terra della promessa; c’è



un sacerdote di nome Zaccaria. I nomi sono sempre indicativi, altrimenti si tacciono; Zaccaria vuol dire “Dio si ricorda”. Noi pensiamo dov’è Dio? Dov’è la sua promessa? Forse Dio si è dimenticato di me? No, Dio si ricorda, Dio non dimentica. “Potrà una mamma dimenticarsi di suo figlio? (Isaia), ma se anche lo facesse io non mi dimenticherei mai di te”.

Il salmo 27 dice “mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto”, perché è Lui che mi ha “intessuto nel grembo di mia madre” (salmo 139), perciò Dio non può dimenticarsi di me, se lo facesse non sarebbe Dio, Madre e Padre insieme. Già il nome indica le modalità dell’agire di Dio. “Dio si ricorda”, di ciò per cui l’uomo è fatto e di ciò che ha promesso all’uomo; forse è l’uomo che si dimentica di Dio.

Appartiene alla classe di Abia, il nome Abia significa “Dio è Padre”; Dio si ricorda perché è Padre, non può dimenticarci, siamo noi ad aver dimenticato che Lui è Padre, dovremmo essere noi a ricordare che Lui è Padre. Il senso di tutta la storia è che noi ci ricordiamo che Lui è Padre, in modo che ci riconosciamo figli e diventiamo fratelli di tutti gli altri.

Poi la sua donna, delle figlie di Aronne che era fratello di Mosè, (che richiama la storia dell’esodo) e che si chiama Elisabetta, che vuol dire “Dio ha giurato”. I nomi indicano qualcosa di ben preciso: la nostra storia è sotto il segno della paternità di Dio che ha promesso ed ha giurato, quindi mantiene perché è Padre.

⁶Ora entrambi erano giusti davanti a Dio e camminavano irreprensibili in tutti i comandamenti e le prescrizioni del Signore; ⁷e non avevano un figlio, perché Elisabetta era sterile ed entrambi erano avanzati nei loro giorni.

Adesso si presentano i personaggi nelle loro qualità, dopo aver detto i loro nomi. Tra l’altro anche se viene detto che sono sommi sacerdoti, figli di Aronne, ecc, sono persone modeste, insignificanti: c’erano 18.000 sacerdoti, quindi uno dei tanti.



Questi erano entrambi giusti davanti a Dio. Qui si presenta il tema della giustizia che abbiamo visto nel primo salmo. Chi è il giusto? Abramo credette a Dio e ciò gli fu imputato a giustizia; il giusto è colui che crede che Dio mantiene le sue promesse; l'ingiustizia più grave che possiamo fare nei confronti di Dio e origine di ogni ingiustizia è non considerarlo Padre che dà la vita.

La prima ingiustizia è la mancanza di fede. Anche il primo guasto nei rapporti fra genitori e figli è la mancanza di fiducia che incrina l'amore; se uno non crede all'amore non si considera più figlio e vede i genitori come antagonisti ed è finita la vita. Quindi la giustizia radicale è la fede, ma non una fede vaga, ma quella che fa sì che tu segui la Parola del Padre, giusto in tutte le sue vie, in tutti i suoi comandi.

Dio ha promesso la vita, ha dato il cammino della vita, e uno seguendo il cammino della vita otterrà la promessa della vita; il primo comando di Dio è proprio quella della vita: crescete e moltiplicatevi. L'uomo è desiderio di vita piena, di felicità e allora loro due sono proprie le persone ideali: giusti, irreprensibili in tutti i suoi comandamenti e in tutte le sue prescrizioni per cui... chissà che fortuna, invece, si aggiunge, "e non avevano figli".

La versione che avete dice "ma" non avevano figli", che è anche vero perché in greco la parola "e" può essere (come in italiano e in latino) aversativo, tuttavia "e non avevano figli" può essere anche semplicemente un non aversativo, cioè non è detto che perché uno è giusto sia anche fortunato. Prendete Cristo, prendete il Servo di Yhwh. Prendete Dio, poverino, che sfortunato! Nessuno dei suoi figli lo riconosce, tutti hanno paura di Lui, fuggono da Lui.

Questa idea, che la fortuna sia collegata alla giustizia, è messa in crisi soprattutto nel libro di Giobbe che dice "io sfido Dio a dirmi cosa ho fatto di sbagliato per avere tutte queste magagne". Poi dai Profeti che da un lato dicono che "è per la vostra ingiustizia che soffrite", e poi ancora "verrà il Giusto che porterà su di sé le vostre



sofferenze e vi libererà”. Quindi c’è un grande mistero che è questo: la promessa che Dio ha fatto e che è collegata all’ascolto della sua Parola e a camminare nelle sue vie, nell’immediato risulta sterile.

Addentriamoci un po’ in questo mistero. È una categorie fondamentale nella Bibbia, infatti le prime matriarche sono sterili. Ricordate Sara la moglie di Abramo, Rebecca, la madre di Sansone, la madre di Samuele, cioè tutte le storie dei Patriarchi, la storia di uno dei Giudici da cui poi verranno i re, la storia di Samuele e dei Profeti: si tratta sempre di una promessa di vita che non viene mantenuta, fino a quando la si ritiene impossibile e solo allora, quando è impossibile, si compie.

Cosa c’è sotto questo? Abbiamo detto che l’uomo è desiderio di vita e di felicità e abbiamo detto altre volte che l’animale è programmato dall’istinto, per cui la sua vita è solamente il piacere connesso alla conservazione dell’individuo e della specie e così è a posto. Il problema per l’animale è come garantirsi più cibo, se ha più cibo è più forte, così domina su tutti e seleziona la razza, diventa il capo branco e così conserva la specie, dei lupi.

Mediamente facciamo così anche noi uomini e vediamo però che comportarsi come i lupi non provoca felicità sulla terra. Anzi, Dio dà sterilità ai giusti, proprio perché capiscano che la vita è un’altra cosa. La vita dell’uomo, e l’uomo ne è cosciente, è chiusa tra due grandi silenzi, quello della nascita e quello della morte; l’unica cosa che l’uomo sa è che la vita non l’ha fatta lui, tanto è vero che non ne dispone.

La vita è un dono che non produci tu (ma la ricevi dall’Altro) e che non puoi accumulare, perciò, se la ricevi in dono, capisci cos’è la vita umana cioè capisci che è “relazione con l’altro”. Questa è la felicità, è comunione, è amore; questa è vita eterna. Per questo allora Dio dilaziona il mantenimento della promessa del figlio, per far capire una cosa ad Abramo e agli altri: devono scoprire, prima, di essere loro i figli e lo scoprono nel figlio.



Scoprono che la vita è un dono d'amore e di comunione, questa è la vita, non un fatto biologico ed animale, altrimenti diventiamo animali, e lo si vede normalmente, giacché molti cercano di accumulare più vita, più beni, più possedimenti con arroganza, con più potere e così distruggono la vita. Mentre Dio ha promesso la vita, ma l'ha promessa come relazione; questa è la vita.

La menzogna originaria è stata quella di far credere di essere padroni della vita: "se mangi di quella pianta, tutto sarà tuo, sarai il padre di te stesso, ti farai da te". No, la vita è dono oppure è morte, non c'è altra alternativa. Anche il nemico promette vita, cioè la molla di ogni nostra azione, nel bene e nel male, è per una promessa di felicità. Perché si fanno le guerre? Perché spero che se vinci la guerra sarai più contento, più felice, avrai più benessere. Perché fai un'opera buona? Per lo stesso motivo. Perché vuoi bene ad una persona? Per lo stesso motivo. Sempre per amore della felicità.

L'uomo non è programmato dall'istinto ma dalla promessa che gli presenta l'altro, allora come si fa a distinguere? Come faccio a distinguere se la promessa è vera o falsa? Si può capire da due fattori. Il primo fattore è insito nella promessa stessa (poi il risultato te lo fa capire comunque). La promessa menzognera è quella che non mantiene e ha bisogno di gonfiarsi, di presentarsi come il frutto proibito, bello, buono, desiderabile o come l'idolo: affascinante, terribile, tutto d'oro, spettacolare, tremendo se non lo persegui.

La promessa vera non ha nulla di tutto questo ma, addirittura, passa attraverso la sterilità. Affinché tu capisca che ciò che è promesso non è frutto di una conquista, di un potere, di un dominio, ma è frutto di una relazione e la relazione è questione di attesa, di dono, di amore; è tutto un altro registro.

Quindi si capisce già nel tenore della promessa. Per esempio, se devo dire una bugia la devo fare apparire vera con mille argomenti. Altro esempio, se dico che oggi ha nevicato non ho



bisogno di nessun argomento, perché è vero che oggi nevica e non devo fare nessuna valutazione, né vedere i vantaggi, gli svantaggi, né in bellezza, né in bruttezza: è così. Se invece c'è bisogno di tutto un argomento vuol dire che è falso.

Nel risultato poi tutto si chiarisce: ciò che provoca odio, divisione, dominio, arroganza, ingiustizia è una promessa falsa. Prendiamo Adamo: dopo il peccato sperava di diventare come Dio invece si è scoperto nudo, vergognoso, si è nascosto e ha cominciato subito a litigare con Eva, poi col serpente, con la natura, con la vita e con la morte. I figli poi hanno litigato tra di loro e si sono ammazzati. È la storia.

Il risultato è che il male, che sembra bello, affascinante, con effetti particolari, (è proprio l'idolo, l'immagine, la televisione ce lo può rendere bene) fa vedere tutto come splendido, ma splendido che cosa? Tenete presente che noi agiamo sempre in base a ciò che ci viene proposto, perciò bisogna stare attenti allora a non essere sedotti da proposte stupide che non mantengono la promessa. Per questo la promessa di Dio passa attraverso la sterilità, affinché cominciamo a credere in Dio e a stabilire con Lui una relazione di affetto e di fiducia e, questo è il primo risultato, che ci consideriamo figli.

Il secondo fattore è che cominciamo a capire che la vita non è possedere le cose e le persone o distruggere il mondo per tenerlo in mano, ma la vita è la nostra relazione col Padre e con i fratelli. Da questa apparente sterilità emerge la verità della vita, emerge la vita bella che è, appunto, relazione; poi ci accorgiamo che la promessa si compie ed si ha anche un figlio, cioè si ha un futuro nel figlio, mentre il futuro dell'altra scelta è solo la morte.

Credo sia importante conoscere questa categoria fondamentale dell'azione di Dio che ha fatto l'uomo per la vita, perché l'uomo è desiderio, quindi il desiderio non ha un oggetto preciso, lo si impara dagli altri, da ciò che ognuno promette e permette di distinguere la promessa di Dio da quella del nemico.



Quella di Dio passa attraverso la sterilità, perché devi capire che la vita non è qualcosa che fai tu.

Così è per ogni relazione con l'altro che tu non fai, ma lo attendi, lo desideri, ci dialoghi, lo accogli, lo ami, ma non lo possiedi; se lo possiedi lo hai già distrutto. Così la mia vita o capisco che è un dono dell'Altro e allora sono contento dell'amore suo per me (di me che sono amato e degli altri che sono miei fratelli), oppure se voglio possedere la vita l'ho già distrutta.

La cosa fondamentale della giustizia di Dio e di ciò che ne consegue è che la vita non è ciò che noi pensiamo e cioè quella vita immediata di dominio, di potere tipica dell'idolo, che tutti adoriamo e che ci istupidisce e ci distrugge, ma è davvero la vita di amore, di comunione, di solidarietà, di sentirsi figli e fratelli.

Per questo tutta la storia di Israele passa attraverso i poveri e le matriarche sterili e lì viene la promessa di vita. L'altra storia è apologia di reato, l'abbiamo detto altre volte; la storia la scrive il potente di turno che ha fatto fuori i precedenti, e poi la scriverà un altro che ha fatto fuori lui e quindi è una storia di violenza e di morte che si ripete. Con la promessa che poi sarà meglio, nel senso che è sempre meglio il peggio, sempre più raffinato.

Invece questa storia di promessa di Dio ci tira fuori da questa logica, è salvezza della storia, proprio ai tempi di re Erode dove c'era la storia, che c'è ancora oggi e che ci sarà sempre, e ai tempi dei faraoni, dove c'era la storia che ci sarà sempre, come quando c'era il patriarca Abramo a Uhr dei Caldei, con la storia che c'era sempre, vediamo che Dio agisce nella storia in questo modo, attraverso queste persone.

È importante avere questa coscienza perché questa coscienza è salvezza del mondo, dell'uomo, dell'umanità dell'uomo, ed è l'aspetto fondamentale che Israele ha conservato nella storia. Altrimenti avremmo tutte le storie che sono apologie di reato: chi



ammazza il fratello è il più potente, è il vincitore e quindi è il Dio in terra. No, è l'antidio. Questo è il primo tema: la sterilità del giusto.

Anche nella preghiera, cosa molto semplice, troverete che all'inizio vengono prodotti molti bei sentimenti, ma poi scompaiono tante cose, perché impari che la preghiera non sono i sentimenti che hai tu, ma è la fiducia in Dio che ama te, non devi stare tu a produrti bei sentimenti, no è l'attenzione all'altro; poi ci sarà qualcosa di più dei nostri bei sentimenti: ciò che sente Dio per me, che diventa contemplazione, comunione, ma anche questo passa attraverso un'aridità.

In sintesi ci sono questi due atteggiamenti di fronte alla vita. Il primo dice io ce l'ho (la vita), sono padrone della vita, sono padre di me stesso, quindi padrone di tutti: così distruggo la vita, perché la vita è dono tra questi due grandi silenzi, da dove vengo e dove vado. Il secondo è l'atteggiamento di accettare che vengo da Dio, vado a Dio e questa mia vita è un dono, dove Lui mi si dona. Questo è il concentrato di tutta la storia di Israele.

⁸Ora avvenne: mentre egli svolgeva il servizio sacerdotale nel turno della sua classe davanti a Dio ⁹secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di offrire l'incenso dentro il santuario del Signore; e tutta la moltitudine del popolo stava fuori a pregare nell'ora dell'offerta dell'incenso.

Qui ci sono altri due temi fondamentali, che poi riprenderemo. Il primo tema è il Tempio. La parola Tempio vuol dire "tagliato fuori", è quel luogo sacro tagliato fuori dal profano (il fano e il profano), che sta al centro di tutto. Al centro di Milano c'è il Duomo no? È il centro simbolico, non solo perché si pone al centro di uno spazio.

Il tuo tempio significa: cosa poni al centro della tua esistenza? Poni Dio, la sua promessa, la sua Parola, quindi la verità dell'essere figlio, l'amore dei fratelli? Allora ti accorgi che tutta la tua vita si



struttura in modo diverso. Vediamo che se il tempio, il Duomo, è il centro della città, anche il convivere civile è di un certo tipo.

Poni al centro la city e le banche? Ti accorgi che è un altro dio. È il dio mammona, è la competitività, il possesso, il dominio, è un altro tipo di vita. Ciò che poni al centro della tua vita è il tuo Dio. Il Dio della vita o quello della morte. O il Dio del dono e del servizio o il Dio del potere e del dominio. Il Dio della libertà o il Dio della schiavitù. Il tempio in tutte le culture è come l'ombelico del mondo, dove il mondo attinge la vita da Dio; è la congiunzione tra il tempo e l'eterno, tra la terra e il cielo, se cessa questo collegamento cessa la vita sulla terra. Come il perno della ruota, se si rompe, la ruota schizza via.

C'era un popolo primitivo di nomadi che non poteva avere il tempio e allora invece del tempio, come gli scout oggi, aveva il palo sacro sul quale era salito lo Spirito del primo Padre loro progenitore, che aveva loro trasmesso la vita e che era salito da lì al cielo. Quando si spostavano piantavano il palo al centro del villaggio e tutta la tribù viveva la sua vita ordinata, di caccia e quant'altro. Quando cambiavano zona ripiantavano il palo al centro e tutta la vita della tribù si riuniva intorno a quel centro, a quel palo che univa la terra al cielo, i vivi ai morti, tutti attorno a quel centro simbolico che dava il senso della vita. Quando il palo sacro si rompe, la gente si lasciò morire, non aveva più senso vivere.

Questo è ciò che capita oggi a noi. Quanta gente triste, devastata, depressa, che non sa più perché è al mondo, da dove viene e dove va, perché ha perso il suo centro. Il tempio non è qualcosa per primitivi, tutti abbiamo un centro, in mancanza del quale siamo s-centrati, senza capo né coda. La nostra vita perde la sorgente della vita stessa, ci sentiamo relativi, perché sappiamo che non c'eravamo e non ci saremo, ma relativi a che cosa? Al nulla, che è la sensazione che abbiamo oggi. Da qui tutta l'angoscia. Se hai la sensazione di appartenere al nulla, allora ti dedichi al nulla; da qui tutta la devastazione e la distruzione che facciamo.



Il Tempio è il luogo dove l'uomo trova se stesso, cioè Dio, perché è suo figlio. Quindi è un luogo altamente simbolico, che va molto al di là del fatto che lì c'è il Tempio, perché lì si organizza tutta la vita. Infatti nel santuario c'è la Parola di Dio, la legge, la regola di vita, c'è l'organizzazione delle feste, del calendario, c'è l'organizzazione della vita religiosa e civile. C'è tutto. Se si perde questo centro ognuno fa quel che crede e allora domina l'arbitrio del più prepotente, cioè dominano la morte, l'ingiustizia, la schiavitù. È importante avere un centro.

Bisogna avere un centro ed essere inflessibili su quel centro, perché avere un centro inflessibile ti rende libero da tutto e tutti e ti permette di fare quel che devi in qualunque situazione, perché il tuo centro ce l'hai già. Non è un centro visibile, mi spiego, il pericolo è rendere centro una persona, una istituzione, una cosa concreta; se quello diventa l'assoluto e tu sei relativo gli sacrifichi la vita e la tua libertà.

Il centro deve essere solo l'Assoluto che non ho mai visto, di cui sono sempre in ricerca, da cui viene ogni vita e questo mi rende libero di cercare ogni briciola di vita e di libertà che trovo.

Quando si parla di Tempio vediamo che il Vangelo di Luca parte nel Tempio e finisce nel Tempio.

Nel Tempio a Zaccaria capita, su 18.000, di poter entrare nel Santuario dove c'è il Santo dei Santi per offrire l'incenso, che era la preghiera che saliva a Dio. Dio ci dà ogni bene dall'alto e noi ringraziamo facendo salire il profumo, come segno di ringraziamento di ogni dono. C'è la struttura fondamentale dell'uomo che sa di ricevere tutto e quindi è contento e gioisce di tutto e loda Dio e ringrazia Dio ed entra in comunione con Dio e con gli altri attraverso questo dono.



La percezione dell'uomo, favorita dalla mediazione del Tempio, è che Dio bene-fa, bene-dà e di risposta, di rimando l'uomo bene-dice.

Un'altra cosa su questo, la preghiera fondamentale (di cui fanno parte l'incenso, i sacrifici, molti salmi) è il benedire, cioè il lodare. Lodare è la forma fondamentale della preghiera, lodare significa che l'uomo è contento che Dio è Dio. Se tu sei contento di uno che è quel che è, tu gioisci della sua gioia. Se vuoi bene ad una persona, sei contento che sia bravo, bello, buono. Mediante la lode abbiamo la gioia stessa di Dio; la lode è riportare ogni realtà al suo principio, alla sua sorgente, per questo lodiamo Dio di ogni cosa (il Cantico delle creature).

La lode è la forza del creato e spiego con un racconto rabbinico. In Giosuè 10-12: durante una battaglia non ancora finita, non ancora sconfitto il nemico, a battaglia in corso, Giosuè dice: "fermati o sole e tu luna fermati". I maestri dicono che al posto di "fermati" dice "taci sole, taci luna", perché la forza del sole è cantare la gloria di Dio, il sole narra la gloria di Dio, le opere delle sue mani. Se il sole tace perde la forza di andare avanti e si ferma.

Ciò significa che se abbiamo la capacità di benedire e lodare Dio, allora abbiamo l'energia per vivere, perché siamo in comunione col Padre ed i fratelli. Se perdiamo la capacità di lodare e benedire diventiamo maledizione, solitudine e morte, cioè cessa la forza del creato. Ecco perché la Bibbia è tutta piena di benedizioni.

Testi per la riflessione:

- Salmi 1, 27 e 139;
- Lettera ai Romani cap. 11;
- Gen 16; 17; 18; 25, 19-28; 29;
- Giudici 13;
- 1Sam 1, ss;



Vangelo di Luca
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti